



Federico Nenzioni e Francesco Baccilieri

Quando vince la speranza

Come vivere la disabilità con mente aperta e cuore saldo

Milano, FrancoAngeli, 2011

Il titolo del testo scritto a quattro mani da Federico Nenzioni e Francesco Baccilieri colpisce immediatamente per la sua forza e semplicità.

Non c'è alcun punto interrogativo al termine di quelle parole così significative: gli autori sono convinti che coloro che vivono una condizione di disabilità siano in grado di andare oltre l'apatia e lo sconforto di cui possono essere facili prede e anche di scrivere pagine nuove della loro vita ma, per farlo, necessitano di «istruzioni nitide, idee, progetti concreti, esperienze con cui misurarsi» (d'Ercole, 2011, p. 11).

Ed è proprio a partire dalla sua esperienza di vita che Federico Nenzioni — sofferente di una forma di sclerosi multipla che gli ha inibito le capacità motorie — narra nel libro il suo cammino esistenziale alla ricerca di un equilibrio psicofisico compromesso da un improvviso aggravarsi della malattia.

«Nei momenti bui dell'esistenza, quando le certezze su cui abbiamo sempre fatto assegnamento vacillano, ci chiediamo se la malattia, la sofferenza, la morte [...] hanno un senso o sono frutto di una crudele e cieca fatalità» (Nenzioni e Baccilieri, 2011, p. 51).

Affidandosi alla scrittura per cercare di attribuire un ordine logico a pensieri, idee e sentimenti, l'autore si propone di incontrare e conoscere la storia di altre persone che, pur vivendo la disabilità in modo differente, condividono la medesima ricerca del senso della propria esistenza.

Riferimenti alla filosofia, alla religione, alla psicologia e al «buon senso comune» (ibidem, p. 14) accompagnano la riflessione proposta nel volume e rappresentano un esempio degli strumenti a cui ogni individuo, disabile o no, può affidarsi per trovare la propria risposta alla domanda esistenziale che da sempre accomuna le generazioni.

Forte di una lunga esperienza come formatore manageriale, Nenzioni mette inoltre a disposizione dei lettori — soprattutto di coloro che vivono situazioni di malessere profondo — alcune tecniche e metodologie utili a riformulare le proprie esperienze di vita a fronte di situazioni mai sperimentate.

L'ultima parte del libro presenta poi una serie di interviste realizzate da Francesco Bacchieri, giornalista professionista che — in qualità di «semplice spettatore esterno avvicinato all'argomento [della disabilità, *nda*] con il timore e l'imbarazzo tipico del profano» (ibidem, p. 119) — ha incontrato neurologi, fisiatri, psichiatri, scrittori e genitori con l'intento di raccogliere la loro personale testimonianza di confronto quotidiano con la disabilità.

Agostino d'Ercole, Presidente Nazionale dell'AIMS e autore della prefazione, sostiene nel suo contributo che questo testo rappresenta una sorta di «manuale di sopravvivenza non

solo per le persone con la sclerosi multipla, ma anche per chi sta loro intorno: familiari, amici, parenti, medici, volontari» (d'Ercole, 2011, p. 11), la cui peculiarità consiste soprattutto nell'aver posto al centro dello scritto il punto di vista della persona disabile, con le sue difficoltà e le sue domande.

Al tempo stesso, ciò che caratterizza fortemente il volume sono le numerose indicazioni operative e i suggerimenti su come affrontare la disabilità, che provengono sia dai medici intervistati sia dalle diverse esperienze personali presentate.

Come evidenziato nella quarta di copertina, la vita stessa e il nostro essere uomini ci pongono spesso in una condizione di fragilità, chiedendoci di trovare dentro di noi la forza, la speranza e gli strumenti per provare a farcela... e «la speranza è un serto di rose che va accudito con quotidiana pazienza».

Alessia Farinella



Luisa Coduri

Educare il bambino con disabilità

Sviluppo cognitivo e apprendimenti scolastici (2 voll.)

Trento, Erickson, 2010-2011

«L'uomo» diceva Kant «raggiunge l'umanità solo attraverso l'educazione», mentre secondo Alexander Neill «compito dell'educatore è scoprire qual è l'interesse di un fanciullo e aiutarlo a esaudirlo». Ma i docenti sono disponibili a compiere questo tipo di sacrificio? A sacrificare il proprio ruolo scendendo tra

gli alunni per scoprire insieme nuove idee e soluzioni?

È in questa direzione che si muove l'analisi contestuale svolta da Luisa Coduri nei due volumi di *Educare il bambino con disabilità*. Nel sottolineare come il buon insegnante debba trasmettere non solo nozioni ma an-

che entusiasmo per tirare fuori il meglio dai suoi alunni, evidenzia come per lungo tempo l'educazione del bambino disabile sia stata considerata una parte del sistema educativo da attuarsi separatamente e con metodi specifici, mentre una vera educazione speciale va intesa come un processo attraverso il quale si deve contribuire a sviluppare la «normalizzazione», per promuovere l'integrazione e la parità di opportunità delle persone disabili, a garanzia del pieno esercizio dei loro diritti in vista del miglioramento delle loro qualità di vita.

L'educazione speciale non cammina su strade diverse da quella «normale», anche se tale intervento educativo si avvale del supporto di diagnosi con azioni sistematiche, intenzionali, prolungate e specifiche, dove il programmare diventa un'operazione indispensabile per la sua stesura, ancora oggi vissuta come un incubo dagli insegnanti e operatori che devono affrontare un'operazione complessa e una terminologia da «non addetti ai lavori».

Con la metafora del viaggio, che si sviluppa per buona parte del primo volume, il lavoro di Luisa Coduri si rivolge, in modo specifico, al mondo della scuola, ai docenti di sostegno e al consiglio di classe per rendere il percorso di integrazione scolastica del bambino con disabilità un momento di vita sereno e un'occasione di crescita per tutti, così come opera un buon «tour operator», che deve preoccuparsi se «selezionare i partecipanti adatti al viaggio oppure adattare il viaggio ai partecipanti, mediando le scelte e rendendo l'offerta il più articolata possibile e lasciando tempi liberi da usare secondo i gusti di ciascuno» (p. 29).

Citando il paragone del bambino disabile con una bambola rotta che, attraverso mille e disparati interventi tecnici, viene più o meno rattoppata e restituita al consorzio civile, Luisa Coduri ci introduce al tema portante del secondo volume che, essendo rivolto ai

genitori e a tutti gli operatori educativi e socio-sanitari, è dedicato alla cura dello sviluppo della comunicazione e del linguaggio.

La possibilità di dare voce al proprio mondo interiore, di farsi capire e di comprendere i messaggi degli altri è la condizione fondamentale per promuovere il benessere psicologico e la crescita intellettuale e relazionale di ogni bambino; in particolare, il soggetto in difficoltà ha bisogno di poter disporre di strumenti comunicativi efficaci per soddisfare i propri bisogni, utilizzare le competenze che via via acquisisce, integrarsi nella società e prepararsi a una vita adulta e autonoma.

Trovare le vie migliori per aiutarlo a costruire queste abilità è un compito impegnativo e non facile, che pone numerosi dubbi e problemi da affrontare. Ogni bambino presenta delle peculiarità e delle difficoltà che lo rendono diverso dagli altri e per questo motivo l'insegnante migliore è quello capace di ritagliare il proprio lavoro intorno alle caratteristiche specifiche di ciascuno.

I risultati saranno allora evidenti: bambini motivati, creativi, fiduciosi nei propri mezzi, curiosi e determinati, che impareranno con facilità divenendo protagonisti del proprio successo.

Saper comunicare in maniera efficace risulta fondamentale in numerose occasioni, poiché la comunicazione non è soltanto un processo di trasmissione di informazioni, ma è esso stesso un processo costituito da un soggetto che ha intenzione di far sì che il ricevente pensi o faccia qualcosa.

Per fare questo non sono del tutto sufficienti i saperi e le conoscenze del docente, perché egli dovrebbe sempre mettere in discussione la propria didattica, cercare nuove strategie e avventurarsi in percorsi nuovi, coinvolgendo i bambini attraverso l'assunzione di un ruolo attivo che li renda protagonisti e creativi nella valorizzazione delle diverse competenze.

Il libro, quindi, studia e indaga come una buona comunicazione possa supportare al meglio percorsi validi di inclusione e integrazione nella scuola dei soggetti con difficoltà di apprendimento, sottolineando che tale azione non può esaurirsi in angolazioni sterilmente tecnologiche: è necessario, infatti, valutare la storia delle persone, il superamento delle varie barriere, quella delle relazioni e delle lontananze culturali in primo luogo, gli approcci alla disabilità che ne modificano le aspettative e il comportamento dei familiari, oltre a valutarne le diagnosi fatte e gli altri numerosi elementi che necessitano di approfondimenti e organizzazione per predisporre percorsi inclusivi.

Spesso il rifiuto per la scuola, per le conoscenze, per il sapere, le difficoltà nell'apprendere, il non percepirli come un'avventura da desiderare trovano le loro matrici

significative in un'organizzazione scolastica «subita» e non «vissuta», che non propone l'emozione del conoscere e la curiosità come situazione di benessere costante facilitante gli apprendimenti.

Una collana in due volumi ricca di spunti delineati con semplice delicatezza, di cui si raccomanda caldamente la lettura perché, se l'*homo sapiens* sopravviverà al XXI secolo, ciò dipenderà molto dal modo con cui avrà imparato ad apprendere e a comunicare, interrogandosi sul ruolo che deve assumere in una società in continuo movimento, perché anche un buon treno può avere un ritardo, ma può comunque recuperare e arrivare a destinazione «e il miglior mezzo per aiutare un bambino a superare le sue difficoltà è farglielo dimenticare» (Lapierre e Aucouturier, 1975, p. 19).

Raffaella Conversano